

DUE ANNI FA LA MORTE DEL GIORNALISTA

COSA CI HA LASCIATO QUARK DI PIERO ANGELA

di **Massimiano Bucchi**
e **Massimo Sideri**

Abbiamo conosciuto Piero Angela in momenti diversi e situazioni analoghe. Umanamente e professionalmente si è rivelato per entrambi all'altezza del mito che ci aveva accompagnato fin da ragazzi. Peraltro per età e predisposizione siamo due tipici «prodotti» di *Quark*, tale è stata la portata culturale del programma che ha smontato uno dopo l'altro i pregiudizi che circolano in Italia e che ancora oggi deformano il dibattito sulla divulgazione, primo fra tutto il luogo comune (falso) che gli italiani siano refrattari alla scienza. Un comodo alibi per media e istituzioni che non hanno l'umiltà e la capacità di spiegare bene e in termini semplici i problemi complessi. Di stare, come Piero Angela amava ricordare, «dalla parte della scienza per i contenuti e dalla parte del pubblico per il linguaggio». Una missione difficile ma non impossibile, come dimostravano ogni settimana le sue trasmissioni, tenendo milioni di spettatori incollati allo schermo in prima serata. A due anni dalla sua scomparsa, è importante ricordare questo e altri suoi insegnamenti. Come la differenza, fondamentale ancora di più nell'era dell'intelligenza generativa, tra conoscenza e comprensione, tra informazione-commodity e cultura. La sua curiosità inesaurita, la sua capacità di fare sempre agli esperti la domanda che tutti a casa avremmo voluto fare, rimangono un modello di capacità di coniugare semplicità ed approfondimento. Un segreto che sembrava proteggerlo dagli effetti del tempo: «Se mi siedo il mio cer-

vello torna come quello di un bambino» raccontava. Ebbe l'intuizione e la fortuna di cominciare la propria avventura nella divulgazione in un'epoca in cui la televisione era il medium per eccellenza, capace di riunire pubblici diversi per età, gusti e scolarizzazione. Ma oggi potrebbe nascere un nuovo *Quark* e un nuovo Piero Angela, in un tempo in cui da un lato il piacere dell'attesa è assillato dai ritmi delle reti sociali o del click comodo sempre in tasca e dall'altro i contenuti televisivi possono vivere più vite sulle piattaforme e interagire con altri mezzi? Ognuno, a maggior ragione nel mondo della

“

Le fondamenta

Nell'era dell'AI bisogna comprendere la differenza tra conoscenza e comprensione

comunicazione, è figlio del proprio tempo. Eppure la riflessione rimane: esistono oggi strumenti di comunicazione adatti a seminare bisogni primari di comprensione senza per forza dover arricchire con «doping» la divulgazione scientifica? Tutto è veloce, certo. È il parametro del nostro tempo. Eppure anche per comprendere la velocità ci vuole lentezza, così come per preparare un'ora di programma settimanale a prova di dubbi. Forse è questa l'eredità che dovremmo difendere. Insieme al ricordo della sua generosità umana e intellettuale, sempre pronta ad ascoltare e consigliare i più giovani anche con una tirata di orecchi.

© RIPRODUZIONE RI-

